

Nosiglia: «Idee alternative per nuovi stili nell'annuncio»

DI MARCO BONATTI

Il nuovo umanesimo? «Una proposta alternativa allo stile di vita comune». Lo spiega in questo colloquio l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, presidente del Comitato preparatorio del quinto Convegno ecclesiiale nazionale che si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre e che, secondo gli obiettivi, prevede modalità di partecipazioni completamente nuove.

Il Convegno di Firenze sta mobilitando le diocesi, che in questo periodo danno vita a varie iniziative di riflessione. Come valuta questa fase di avvicinamento al convegno?

Il cammino verso Firenze deve diventare "cultura" nel senso più ampio e autentico del termine: cioè parola che si fa dialogo, scambio, confronto ad ogni livello. E nel fare cultura c'è già lo stile e il senso del cammino stesso, l'"umanesimo all'opera". A me pare, guardando al lavoro prodotto in questi mesi, che l'annuncio di Gesù Cristo non risulta come appiccicato alle opere educative o della carità, ma diviene fonte prima di una proposta alternativa allo stile di vita comune, aperta a quel "di più" che solo il Figlio di Dio e dell'Uomo può assicurare.

La "base" delle parrocchie sembra ancora poco coinvolta nel clima del Convegno. Come incoraggiare la partecipazione?

Nella Traccia c'è una parola, "coralità", che esprime bene questa intenzione. Non vuole dire solo stimolare la partecipazione del popolo di Dio quale soggetto principe e indispensabile di tutta l'azione di annuncio e di carità della Chiesa e nemmeno, anche, solo collaborare e mettersi in gioco in qual-

che servizio specifico nella comunità. Bisogna passare attraverso la vita quotidiana, la pastorale ordinaria dove l'annuncio si fa esperienza di relazioni, di accoglienza, di condivisione, di speranza. Dobbiamo però anche considerare che ci sono modalità di partecipazione completamente nuove, attraverso Internet e il sito del Convegno (che sta riscuotendo molta attenzione e successo). C'è una partecipazione diffusa e "puntiforme" che non somiglia più a quella della "base" tradizionale, che aggrega persone, comunità anche fuori dai confini tradizionali delle parrocchie, delle comunità religiose, dei movimenti.

Ostensione della Sindone, Sinodo sulla famiglia, Incontro mondiale di Philadelphia, infine l'apertura dell'Anno Santo straordinario: il Convegno di Firenze di inserisce in un'agenda ecclesiale molto intensa...

È vero che ci sono molti appuntamenti importantissimi in calendario; ma è anche vero che si tratta di occasioni, contesti, sollecitazioni diverse tra di loro per tempo, luogo, caratteristiche dei protagonisti. La continuità e il collegamento vengono non solo dal richiamo mediatico ma da un contesto culturale di "Chiesa viva", che cerca - perché ne ha bisogno - di essere presente nell'agorà dei temi che coinvolgono l'esistenza concreta delle persone, delle famiglie, della società e soprattutto dei poveri e ultimi. Il primo contributo al "nuovo umanesimo" mi pare sia proprio in questi termini: offrire la testimonianza della fede e della speranza attraverso quei linguaggi e quei canali che le persone e le comunità, cristiane e non cristiane, frequentano.

In che modo il tema del Convegno di Firenze può dare l'impulso all'attività pastorale delle parrocchie? La "rete" è la prospettiva più evidente: mettere a confronto, nel sito del Convegno come nei dibattiti sociali, le esperienze di Chiesa significa offrire uno scenario di stimoli forti, illuminare su idee e percorsi che sperimentati in un certo luogo del Paese, possono "trapiantarsi" in altri. Il messaggio che deve passare è che le parrocchie - ma anche le associazioni e i movimenti! - non sono "isole di Chiesa": la Chiesa è una, ed è capace di esprimersi, di diventare viva in modi articolati e, voglio dirlo, "suggestivi". Dove, cioè, l'esempio dei fratelli è conoscenza nuova, arricchimento di esperienza.

Certo, per fare questo bisogna vincere le stanchezze e non fermarsi alle abitudini. Vale per le opere di carità, per l'azione culturale, ma forse ancor più per la liturgia e l'annuncio. Non si tratta dell'innovazione fine a se stessa, ma della forza di vivere nell'attualità, nella pienezza dei tempi. Una volta si diceva, iniziando la Messa: "A Dio, che allietà la mia giovinezza"...

e in chiesa c'erano tutti, non solo gli anagraficamente giovani.

Un fatto che colpisce è la quantità di iniziative dedicate ai giovani che le diocesi hanno presentato come contributo al "nuovo umanesimo". Come interpreta questa scelta?

Perché non può essere diversamente. Oggi i "segni dei tempi" ci indicano un vuoto generazionale, in Occidente e non solo, che non riguarda i numeri dei giovani partecipanti alle attività ecclesiali ma ad ogni tipo di re-

lazione sociale e civile. Rischiamo, forse per la prima volta nella storia, di costruire destini separati; e invece le differenze tra fasce d'età non possono diventare differenze di condizioni economiche, di apprendimento culturale, di opportunità di vita... Investire sui giovani, averli come priorità è la via di cui disponiamo per provare a ricomporre un problema che è ben lontano dall'essere solo sociologico.

Cosa sta insegnando Papa Francesco alla Chiesa italiana in cammino

verso Firenze?

Papa Francesco ha suscitato emozioni non superficiali, risvegliando un'attenzione che non riguarda solo la dimensione religiosa della vita. Ha richiamato con il suo Magistero, il suo stile di vita e la sua testimonianza, ogni persona a riflettere su se stessa e sul senso dell'esistenza; e questo "messaggio" è passato tanto fra i praticanti che nel più vasto ambiente dei cosiddetti "lontani". È una realtà di cui il cammino verso Firenze ha tenuto conto fin dall'inizio. La "Traccia" di preparazione al Convegno presenta il tema del nuovo umanesimo in Gesù Cristo non solo come fattore di crescita nella fede e nella testimonianza cristiana nel mondo di oggi, ma anche come punto di convergenza attorno a cui si può unificare l'azione pastorale, lo stile dell'annuncio proprio oggi della Chiesa, la riforma che papa Francesco indica come via concreta per rinnovare il volto della comunità a partire da un equilibrato discernimento sorretto dallo Spirito e guidato dalla volontà di conversione al Vangelo. Le cinque vie che la "Traccia" assume dalla *Evangelii gaudium*

AV
015
28/3

indicano i contenuti e il metodo di un'azione pastorale nuova e feconda per innestare la carica missionaria nelle nostre parrocchie come in ogni realtà ecclesiale.

Cosa dice alla società italiana di oggi il tema scelto per Firenze?

Che la Chiesa italiana, di cui Papa Francesco vescovo di Roma è il pri-mate, non si sottrae ad alcuna delle proprie responsabilità, ad una presenza qualificata nella società e a un confronto serio e rispettoso con le istituzioni e le culture, perché il "nuovo umanesimo" si costruisce insieme, non attraverso modelli reciprocamente alternativi. Ma proprio il "partire dal basso", lo stile della rete, le occasioni di dialogo prima e durante il Convegno sono qualcosa di più di una scelta di immagine. Se vogliamo sintetizzare in una sola frase, potrebbe essere questa: la Chiesa italiana intende camminare, con ancor maggiore speranza ed entusiasmo, lungo la strada della testimonianza. E la "testimonianza" da dare non può essere che una, quella della carità, materiale come spirituale e intellettuale.

Sindone. Il Papa dai valdesi «fatto storico e nuovo»

FEDERICA BELLO

TORINO

Un ponte: questa l'immagine usata ieri dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia per descrivere il significato dell'incontro di papa Francesco con la Chiesa evangelica al Tempio Valdese della città, in occasione della sua visita nel capoluogo subalpino per l'Ostensione della Sindone e il Bicentenario della nascita di don Bosco il 21 e 22 giugno prossimi. Un richiamo al significato ecumenico della visita torinese, evidenziato in un incontro presso l'ospedale cittadino Maria Adelaide per la presentazione degli Ac-

cueil per l'ospitalità di malati e disabili nel corso dell'Ostensione, a cui era presente anche il pastore Paolo Ribet, rappresentante della Chiesa valdese. «Si tratta di un incontro storico - ha sottolineato l'arcivescovo Nosiglia - che apre ponti di amicizia e di dialogo. È un segno che conferma l'ottimo rapporto che la nostra Chiesa torinese ha con la comunità valdese e che viviamo ogni anno nella Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani; è quindi un impulso a continuare su questa strada dell'accoglienza e del rispetto e a prendere ad esempio il lanciare ponti per abbattere muri».

«È un fatto storico, bello,

Il pastore Ribet: «Una porta che non si deve più chiudere». Pronte a Torino due strutture per pellegrini disabili

nuovo - ha aggiunto il pastore Ribet - proprio dello stile e della spiritualità di papa Francesco. Quest'incontro costituisce il culmine di un lungo cammino di comunione e di una volontà ecumenica che nasce dal basso, e desideriamo cogliere l'occasione per essere capaci di fare sì che queste porte che si

aprono non si chiudano più». Se nel fitto programma di papa Francesco a Torino assume un particolare significato la visita al Tempio valdese, non meno importanti le altre tappe ricordate da monsignor Nosiglia tra cui l'incontro con i malati al Cottolengo.

E proprio per i malati e i disabili, tra i "protagonisti" di questa Ostensione, sono stati predisposti i due Accueil, uno presso l'ospedale Maria Adelaide, l'altro presso il Cottolengo. «Questi due spazi - ha ricordato don Marco Brunetti direttore della Pastorale della Salute - per tutta l'Ostensione (19 aprile al 24 giugno), mettono a disposizio-

ne 70 posti letto con servizi di pernottamento, mensa e assistenza medica. Un bell'esempio di collaborazione tra tante realtà che mette davvero al centro l'ammalato». Sono 200 i volontari impegnati negli Accueil e oltre a loro anche gli universitari del progetto "Tirocini con lode" della Pastorale universitaria. «L'Ostensione - ha sottolineato don Luca Peyron, direttore della pastorale universitaria - diventa così, per molti giovani, anche l'occasione per misurarsi con un grande evento, per formarsi e sperimentare la bellezza dell'incontro con persone di tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio monti di Courmayeur. Addio cappella di San Germano.

don Giuseppe Beltramo

è partito per salire più in alto alla Casa del Padre che è nei Cieli. I funerali avranno luogo in Chieri lunedì 30 marzo 2015 alle ore 10,15 nella parrocchia del Duomo di Chieri.

-Torino, 27 marzo 2015

AJ P21

L'Arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito cardinale Severino Poletto e il Vescovo ausiliare, unitamente all'intero presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

don

GIUSEPPE BELTRAMO
VICE-DECANO DEL CLERO TORINESE

Ricordandone il particolarmente lungo ministero pastorale, per anni dedicato all'insegnamento, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Liturgia di sepoltura nel Duomo di Chieri, lunedì 30 marzo, alle ore 10.15.
TORINO, 28 marzo 2015

ACCUEIL Allestiti luoghi di ristoro presso il Cottolengo e il Maria Adelaide

Sindone, notte gratis per i malati

In occasione dell'ostensione 200 volontari li assisteranno come a Lourdes su percorsi dedicati

■ Torino come Lourdes, o giù dilì. Duecento volontari - tra medici, infermieri ed altri addetti - e locali attrezzati in due strutture ospedaliere garantiranno assistenza ai malati e ai disabili che giungeranno per vedere la Sindone e che desiderano fermarsi almeno una notte in città. Ad oggi sono 400 le persone che hanno prenotato per passare la notte nei due Accueil ed altri pellegrini potranno farlo attraverso la pagina «Malati e Disabili» del sito web ufficiale dell'Ostensione (www.sindone.org). Ospitalità, ma solo nelle ore diurne, è offerta in altri quattro luoghi dove malati e disabili trovano un posto attrezzato in cui consumare i pasti (anche al sacco), riposare e utilizzare i servizi igienici. Oltre alla Piccola Casella della Divina Provvidenza - Cottolengo, che funziona anche da accueil, sono a disposizione il Santuario di Maria Ausiliatrice - Valdocco, il Santuario della Consolata e la sede del Sermig a Borgo Dora. A malati e disabili è anche riservata una corsia «prioritaria» per la visita alla Sindone. Tutti i giorni dell'Ostensione sono disponibili volontari accompagnatori e sedie a rotelle e, ogni mercoledì, dalle 14 alle 17.30, i pellegrini con particolari problemi potranno avvicinarsi alla Sindone seguendo un percorso breve che parte

dalla piazzetta Reale di soli 300 metri invece di 850 con accesso auto riservato. Per prenotare la visita con il percorso ridotto è indispensabile telefonare al Call center dell'Ostensione al numero 011.5295550 (da lunedì a venerdì dalle 9 alle 19, il sabato dalle 9 alle 14). In altre parole si concretizza nelle modalità dell'accoglienza il modello di Lourdes. Un'iniziativa pensata allo scopo di consentire ai pellegrini (malati ed accompagnatori) di poter, come detto, dormire almeno una notte in città ed organizzare la visita alla Sindone senza le fatiche di un viaggio in giornata. Gli Accueil si trovano poco distante dalla cattedrale di San Giovanni Battista, nell'ospedale Maria Adelaide ed al Cottolengo, ed offrono ospitalità a prezzi contenuti, grazie anche ad una convenzione sottoscritta tra Arcidiocesi di Torino con la Pastorale della Salute, Comitato organizzatore dell'Ostensione e Città della Salute. Le due strutture per l'intero periodo dell'Ostensione, dal 19 aprile al 24 giugno, mettono a disposizione 70 posti letto conservizi di pernottamento, colazione, pranzo, cena, personale volontario 24 ore ed assistenza medica. I due Accueil sono presso il Maria Adelaide, con 40 posti letto in Lungo Dora Firenze, 87; Cottolengo, con 30 posti letto in via San Giuseppe Benedetto Cottolengo, 13/A. Le strutture che offrono ospitalità diurna sono invece la Piccola Casella della Divina Provvidenza - Cottolengo (Referente Milvia Molinari, cell. 3485247029, e-mail liturgia.accoglienza@cottolengo.org); il Santuario di Maria Ausiliatrice - Valdocco (referente don Enrico Lupano, tel. 0115224207, e-mail accoglienza.valdocco@salesianipiemonte.it); Santuario della Consolata (referente Marina Della Croce, cell. 3666577683, e-mail: accoglienza.turistica@laconsolata.org); Associazione Sermig (referente Nilla Molinaro, cell. 3346568293, e-mail servizi@sermig.org). Per informazioni e segnalazioni particolari occorre contattare la Segreteria «Malati e Disabili» allo 011.5395518 (attivo il mercoledì dalle 14 alle 17.30), mail malati.disabili@sindone.org.

go, 13/A. Le strutture che offrono ospitalità diurna sono invece la Piccola Casella della Divina Provvidenza - Cottolengo (Referente Milvia Molinari, cell. 3485247029, e-mail liturgia.accoglienza@cottolengo.org); il Santuario di Maria Ausiliatrice - Valdocco (referente don Enrico Lupano, tel. 0115224207, e-mail accoglienza.valdocco@salesianipiemonte.it); Santuario della Consolata (referente Marina Della Croce, cell. 3666577683, e-mail: accoglienza.turistica@laconsolata.org); Associazione Sermig (referente Nilla Molinaro, cell. 3346568293, e-mail servizi@sermig.org). Per informazioni e segnalazioni particolari occorre contattare la Segreteria «Malati e Disabili» allo 011.5395518 (attivo il mercoledì dalle 14 alle 17.30), mail malati.disabili@sindone.org.

I pellegrini disabili della Sindone al Cottolengo e al Maria Adelaide

GABRIELE GUCCIONE

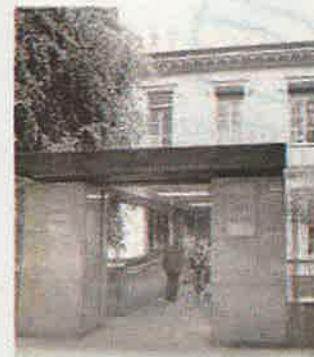
DON Marco Brunetti, il responsabile diocesano della pastorale della salute, è speranzoso: «Ne aspettiamo più di mille. Già al momento sono arrivate 400 prenotazioni». L'Ostensione della Sindone che si aprirà il 19 aprile riserverà un posto tutto speciale per i pellegrini malati e disabili, e i loro familiari: settanta posti letto e duecento volontari, tra medici, infermieri e assistenti, che permetteranno anche a chi in condizioni normali non potrebbe viaggiare di fermarsi in preghiera davanti al Lino che riporta l'immagine della Passione. Per la prima volta, infatti, il

comitato organizzatore, presieduto dal vicesindaco Elide Tisi, ha messo in piedi due «accueil», sul modello di quanto avviene a Lourdes, dedicata all'accoglienza dei pellegrini malati: uno al Cottolengo e un altro al Maria Adelaide.

Due strutture che per la Sindone si trasformeranno in moderni ospizi per i pellegrini, secondo un progetto fortemente voluto dall'arcivescovo, Cesare Nosiglia e dall'assessore alla Sanità, Antonio Saitta, e reso possibile con l'aiuto del direttore generale della Città della Salute Gian Paolo Zanetta. A breve distanza dalla Cattedrale le due accoglienze offriranno ospitabilità a prezzi speciali in camere

Saranno create due strutture sul modello utilizzato a Lourdes

le mense per 7 euro. Il tutto sotto la sorveglianza di personale medico 24 ore su 24, grazie anche ad un accordo con l'Università che permetterà l'impiego tirocinanti di Medicina e Scienze infermieristiche. «Abbiamo



ARISCHIO

L'ingresso dell'ospedale Maria Adelaide in Lungodora Firenze 125 bis

ricevuto prenotazioni da tutta Italia — ha spiegato don Brunetti ieri, durante la presentazione pubblica del Maria Adelaide — ma anche dall'Argentina, dalla Polonia e da altri Paesi».

Ma finito il periodo dell'ostensione e l'utilizzo come «accueil» cosa ne sarà del Maria Adelaide, ormai ridotto ad un poliambulatorio? Entro la fine dell'anno anche le ultime strutture sanitarie superstiti saranno chiuse. E così, approfittando della presenza di vicesindaco, arcivescovo e direttore delle Molinette, un gruppo di lavoratori del presidio e residenti hanno volantinato conto la chiusura dell'ospedale: «Il nostro ope-

dale — hanno scritto — eroga moltissime prestazioni che difficilmente possono essere ricollocate in altre realtà ospedaliere». Una denuncia a cui il direttore Zanetta ha risposto annunciando che incontrerà i sindacati il prossimo 14 aprile per discutere del futuro del Maria Adelaide: «C'è la volontà che questa struttura continui ad operare ma va riorganizzata — ha detto il direttore — È necessario avviare una discussione complessiva e tanto da parte dell'azienda sanitaria, quanto da parte dell'assessorato regionale della Sanità c'è la volontà di aprire un confronto per trovare una soluzione alla questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

4

«sostenere»
Al Cottolengo, Sermig, Valdocco e Consolata i malati potranno riposare e pranzare

49

fasce orarie
I pellegrini entreranno ogni giorno dalle 7,30. L'ultimo ingresso sarà alle 19,30

850

metri
È la lunghezza del percorso per arrivare in Duomo, 300 per i malati, da piazzetta Reale

L'appello

«Questo progetto conta sull'impegno di tanti volontari e dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi che gestisce le prenotazioni», ha detto Brunetti. Saranno due religiose le «anime» degli «accuei», la vincenziana suor Gabriella al Maria Adelaide, e suor Giuseppina al Cottolengo. Ma se il pernottamento con assistenza (a 15 euro, colazione inclusa) è ormai organizzato, mancano ancora medici volontari per le postazioni di primo soccorso lungo il percorso che dai Giardini Reali porta in Cattedrale. Il dottor Sergio Sgam-

15

euro
Tanto costa una notte con colazione negli «accuei» (20 per gli accompagnatori)

La scelta

Ieri l'arcivescovo ha ripercorso

betterra, responsabile dei Medical Services dell'Ostensione, si è rivolto all'Ordine dei Medici per coprire parte dei turni. Sempre in aiuto dei malati è stato spiegato che ci sarà un servizio di auto messe a disposizione da Fiat per gli spostamenti e che saranno facilitate al massimo le visite dei malati di Sla. Negli «accuei» saranno sempre presenti seminaristi «offerti» da 10 seminari italiani.

le tappe delle giornate torinesi di Papa Francesco, il 21 e 22 giugno. Ha spiegato che «alla messa in piazza Vittorio le prime file saranno riservate a malati, disabili, migranti: una scelta che sottolinea l'amore del Papa per chi è in difficoltà». Quella domenica non saranno celebrate messe al mattino per consentire ai preti di concelebrare con Francesco. Un'«anomalia» riguarderà poi la festa della Consolata. «Il 20 giugno è la vigilia della visita del Papa: la processione si terrà venerdì 19».

Ieri al fianco di Nosiglia c'era il pastore Paolo Ribet, che accoglierà Francesco il 22 giugno al Tempio di corso Vittorio. Ribet ha ricordato che la storica giornata «è stata resa possibile da una volontà partita dal basso, dall'incontro delle persone: i valdesi e i cattolici torinesi hanno una lunga tradizione di settimana di preghiera ecumenica che si tiene un anno al tempio e un anno in cattedrale». Ancora: «Il Papa va dai valdesi e i valdesi aprono le porte. Vogliamo che le porte non si chiudano più».

T1 CVPRT2

42 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
DOMENICA 29 MARZO 2015

L'Ostensione per i più deboli al Maria Adelaide e Cottolengo

“Pronti i letti per i malati” Ma scatta l'allarme medici

Appello all'Ordine: aiutateci nei turni con i volontari

“Comunione ai divorziati e gay la Chiesa affronti le nuove sfide”

Monsignor Bettazzi: “Con Francesco torna lo spirito del Concilio”

Il peccato per cui la Chiesa deve chiedere specialmente misericordia? Non aver attuato pienamente il Concilio Vaticano II, scegliendo di essere Chiesa dei poveri e Chiesa comunione a tutti i livelli. Il peccato che “segna” in particolare l'uomo d'oggi? L'indifferenza di fronte ai grandi valori (a cominciare da quello religioso).

Meditando sull'Anno Santo prossimo venturo con Luigi Bettazzi nel verde Canavese. Dal 1966 al 1999 vescovo di Ivrea, il novantunenne monsignore, fra i pastori che non sdegnano, anzi, l'odore delle pecore (dagli operai olivettiani agli obiettori di coscienza), già frettolosamente, mediaticamente, soprannominato «il vescovo rosso», ha infine trovato conforto - se mai abbisognasse di conforto - nelle parole di Francesco: «Privilegiare i poveri non vuol dire essere comunisti».

Papa Francesco ha già creato diversi cardinali ultraottantenni. Potrebbe ricevere anche lei la porpora.

«Non sono una figura così di rilievo. E comunque: Loris Capovilla, il segretario di Roncalli, è diventato cardinale a novantasette anni, sono ancofa giovane...».

Torino è fra le sorprese dell'ultimo Concistoro...

«La mancata berretta cardinalizia è motivo di riflessione, certo. Ma non dimentichiamo che il Papa mira a segnalare situazioni peculiari, come nel caso di Francesco Montenegro, vescovo di Agrigento, che accolse Francesco a Lampedusa».

È pur vero che Torino è la città della Sindone.

«Sì, forse la prossima ostensione autorizzava l'attesa della porpora».

Per lei la Sindone è un'icona o una reliquia?

«È anche reli-

quia. Secondo Odifreddi è falsa perché non si è riusciti finora a spiegarla scientificamente. Per me è l'esatto contrario: ciò che non è spiegabile, implica un intervento al di là della scienza».

La Sindone ico-na e reliquia del Dolore. La carneficina tunisina come quella parigina (Charlie Ebd) sollecita un quesito: l'Occi-dente decr-i-stianizzato potrà arginare il fondamentalismo islamico?

«La secolariz-zazione del cristianesimo ha un sicuro risvolto positivo: ci ha consentito di arrivare alla democrazia. Vi è chi ha defi-nito la Carta dei diritti dell'uomo il vangelo secondo l'Onu, un ventaglio di principi evan-gelici laicamente espressi. L'auspicio è che il mondo musulmano compia il medesimo cammino».

Papa Francesco: ha avuto oc-casione di incontrarlo?
«Un paio di volte, a Santa

Marta. Una volta concelebran-do con lui. Mi sono presentato: “Sono un superstite del Con-cilio”. Mi ha iniettato fiducia: “Un testimone”»

Quale Papa sente più affine?
«Giovanni XXIII, tale la sua umanità. Luciani mi invitò a non turbare la fede della gente. Giovanni Paolo II mi bac-chettò: “Si fa presto a scrivere una lettera a Berlinguer, quando non si è vissuto sotto i comunisti”»

Lei testimone del Concilio, ac-canto a Lercaro di cui fu ausiliare.

«**L'11 ottobre 1963 pronunciai l'intervento in favore della col-legalità. In idem sentire, di lì a poco, Joseph Ratzinger, teolo-go del cardinal Frings».**

Ma il dopo Vaticano non si ca-ratterizza per la collegialità mancata?

«**Purtroppo. Francesco vi sta rimediando grazie ai cardinali che ha voluto al suo fianco. Le remore non sono poche, né lievi: il Vaticano è il governo, il Concilio è il parlamento, i go-venni, notoriamente, soffrono i parlamenti».**

Sarebbe favorevole a un Vatica-no III?

«**Come lo intendeva il cardinal Martini. Una serie di sessioni tematiche, che durano un me-sse: la bioetica, il sesso, la colle-gialità... Francesco, con il Sino-do in due tempi, si avvicina a Martini».**

Il Sino-do che si esprimera, fra l'altro, sulla comunione ai di-vorziati risposati e sulla condi-zione omosessuale.

«**La comunione: vi sono cri-stiani ortodossi che, appelli-landosi al Concilio di Nicea, ammettono persino un se-condo matrimonio, nel segno beninteso della sobrietà. L'omosessualità: la questione del sesso va studiata, eman-cipandosi dai neoplatonici che facevano coincidere sesso e decadenza dello spirito. Perché non espressione dello spirito umano? È noto che mi pronunciai in favore dei Dico, il riconoscimento delle uni-ioni civili».**

Torniamo al Concilio, al gruppo bolognese: Lercaro, Dossetti, lei. E Giuseppe Alberigo, storico del Vaticano II. Quando morì, sette anni fa, la curia felsinea (cardinal Caffarra) non le per-mise di presiedere la celebra-zione eucaristica. Poté solo concele-brare. Quali le colpe di Alberigo?

«La sua lettura del Concilio: non l'umanità per la Chiesa, ma la Chiesa per l'umanità; non il laicato per la ge-rarchia, ma la ge-

rarchia per il lai-cato».

Dossetti, un padre costituente. Jemo-lo rimproverò a Montini di non averlo nominato arcivescovo.

«**Montini era un diplomatico, di respiro moroteo. Dossetti lo allar-mava»**

Jemolo avrebbe voluto vedere ve-scovo un'anima ir-requieta come don Milani, magari a capo della pastora-le per gli immigra-ti.

«**Distinguerai tra i pastori e i pro-fetti».**

Francesco ha scan-dalizzato i cattolici «medi» sostenendo che «il pro-selitismo è una solenne scioc-chezza».

«**Francesco è latino-americano. Nel suo bagaglio storico ci sono i nostri antenati che, traversato l'Oceano, non lesinavano l'aut-aut agli indigeni: o diventavano cristiani o venivano eliminati. Le religione è, sia, un affare di coscienza. Cito il Concilio: “La coscienza è il nucleo più segre-to e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio”».**

Carabinieri di San Mauro hanno arrestato Giovanni Paciolla, 34 anni, residente a San Mauro in via Martiri 23, per una lunga serie di reati. Il gip ha convalidato l'arresto ma ha disposto la scarcerazione e l'obbligo di dimora.

Esperto di sicurezza

Paciolla, ex guardia giurata qualche anno fa in servizio anche in Tribunale, è il coordinatore del Museo Diocesano di Torino. Spesso ha svolto il ruolo di autista di fiducia dell'Arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia; avrebbe rivestito un «ruolo importante» nel sistema di sicurezza della Curia. Sempre secondo le sue confidenze, avrebbe partecipato a riunioni e meeting ufficiali dedicati proprio alla sicurezza, anche in vista dell'Ostensione della Sindone, in programma ad aprile.

Il fascino della divisa

Molte delle affermazioni di Paciolla, risulterebbero però frutto o di fantasie o di qualcosa d'altro ancora, forse molto più grave. Sono in corso indagini dei carabinieri del Nucleo Investigativo per ricostruire la doppia vita di quest'uomo che, alla guida di auto blu, era solito mostrare palette simili a quelle delle forze dell'ordine e lampeggianti come quelli delle auto delle sezioni scorte.

Tutte le accuse

I reati contestati, più precisamente, sono otto, tutti col-

Il gip ha disposto l'obbligo di dimora a San Mauro

Armi, sigilli e documenti falsi

Arrestato l'autista dell'Arcivescovo

È il coordinatore del Museo Diocesano. Curia estranea all'inchiesta

legati fra loro. Si parte dalla violazione dell'articolo 2 delle legge 895/1967 (detenzione illegale di armi). Seguono gli articoli 497 (detenzione illecita di segni distintivi, contrassegni o documenti di identificazione in uso ai Corpi di polizia, ovvero oggetti o documenti che ne simulano la funzione); 467 (contraffazione dei sigillo dello Stato, destinato a essere apposto sugli atti del Governo); 648 (ricettazione); 482

(falsità materiale commessa dal privato); 489 (uso di atto falso); 498 (Usurpazione di titoli o di onori). Infine gli viene contestato l'articolo 3 della legge 110/1975, a proposito dell'«alterazione di armi».

Indagine «coperta»

Resta ancora un mistero il contesto in cui il coordinatore del Museo Diocesano di Torino avrebbe utilizzato armi, falsi documenti e falsi titoli e fun-

zioni. Le indagini sono coperte dal massimo riserbo ma non emergerebbe un collegamento con il ruolo ricoperto da Paciolla nell'Arcidiocesi.

Sospetti su rapine

Gli investigatori stanno ricostruendo le dinamiche di alcune rapine, precedute da perquisizioni e controlli illegali, avvenute nel Torinese negli ultimi mesi. La notizia dell'arresto del coordinatore del Museo

s'è diffusa tra i volontari e i religiosi che si occupano del museo e della sicurezza della Curia, rinforzata, come è avvenuto in tutta Italia, in seguito alle minacce dell'Isis all'Italia. «Abbiamo fiducia in lui, sino a prova contraria - dice un amico di Giovanni Paciolla - magari qualche volta esagerava un po' il suo ruolo e i suoi contatti con le istituzioni ma svolgeva il suo incarico con entusiasmo e professionalità».

Le accuse

Le armi
Giovanni Paciolla arrestato e ora con obbligo di dimora è accusato di detenzione illegale di armi

Falso
Tra le accuse nei confronti di Paciolla c'è anche la falsificazione del sigillo dello Stato

Si era fatto stampare biglietti da visita con il logo del Museo Diocesano di Torino. Numeri di telefono veri, indirizzo vero, infine cellulare e mail. Qualifica: «coordinatore». Ma ieri la Curia ha precisato che Giovanni Paciolla, 34 anni, ex guardia giurata, arrestato nei giorni scorsi dai carabinieri (dopo la convalida e la scarcerazione ha avuto la misura dell'obbligo di dimora a San Mauro, dove risiede) per detenzione illegale di armi, usurpazione di titoli-funzioni, ricettazione e falsificazione del sigillo di Stato, non aveva alcun tipo di ruolo nell'organizzazione del museo; nè, come faceva credere, era stato l'autista, sia pure saltuario, dell'arcivescovo. E Nosiglia ha detto chiaramente, per fugare ogni dubbio al suo riguardo: «Quell'uomo non ha mai guidato la mia auto».

L'indagine sul ruolo

Il caso di Paciolla resta pieno di punti oscuri. L'uomo era riuscito egualmente a conquistarsi la fiducia dei responsabili della prestigiosa struttura, tanto da partecipare, munito di pianimetrie dell'edificio da proteggere, a un meeting ufficiale delle forze dell'ordine, proprio nella delicatissima fase di preparazione dell'Ostensione della Sindone. Sicuro di sè, aveva anche iniziato a tentare di dare ordini e di suggerire strategie. Ma un funzionario, più stupito che inquieto, lo bloccò di botto e gli disse, fissandolo dritto negli occhi: «Ma scusi tanto, lei a

Il mistero del finto autista dell'arcivescovo

Nosiglia: quell'uomo non ha mai guidato la mia auto



L'indagine è stata condotta dai carabinieri

che titolo parla? Che esperienze ha di sicurezza? Che specializzazioni ha conseguito? Quali corsi ha frequentato? Con chi e dove?». Il finto «coordinatore» aveva subito rinunciato alla lezioni di security e aveva azzerato le sue pretese. Ma era poi ricomparso, durante un sopralluogo ufficiale nel museo, sempre con gli stessi atteggiamenti da super-poliziotto. Difficile distinguere la realtà dalla finzione. Sosteneva, o lasciava misteriosamente intendere, di far parte anche della gendarmeria vaticana.

Le raccomandazioni

Così convincente che qualcuno si era rivolto a lui per ottenere favori e raccomandazioni d'ogni tipo. Non diceva mai di no, sempre disponibile ad aiutare gli amici attraverso i suoi «contatti facoltosi», in buona parte frutto delle sue fantasie. Sono infatti in corso ulteriori indagini per ricostruire i suoi ultimi movimenti, per accettare quante e quali persone - già oggetto di indagini - ha fatto entrare nei locali della Curia a cui aveva facile accesso e soprattutto perchè.

Sulla «Stampa»



Ieri La Stampa ha raccontato che l'arrestato era l'autista dell'arcivescovo circostanza smentita dall'arcivescovo monsignor Nosiglia

Il rapporto con la curia



Giovanni Paciolla utilizzava abitualmente biglietti da visita con il logo del Museo diocesano e si spacciava per coordinatore anche negli incontri ufficiali.



Giovanni Paciolla aveva partecipato qualificandosi come rappresentante del museo con tanto di pianimetrie dei locali a un incontro ufficiale con le forze dell'ordine per pianificare la sicurezza del Museo diocesano nei delicati giorni dell'ostensione della Sindone che comincerà il 19 aprile.



Tra i punti da chiarire sulle attività di Giovanni Paciolla legate al presunto rapporto con la curia arcivescovile c'è anche l'utilizzo frequente di un'auto scura di rappresentanza e intestata alla diocesi che l'uomo avrebbe guidato più volte e che lo stesso Paciolla avrebbe dotato di lampeggiante blu.

GABRIELE GUCCIONE

L'INIZIATIVA

McDonald's offriva caffè e brioche gratis per un mese a chi lo indossava

CHE cosa non farebbe una suora pur di dare una mano, o meglio una colazione calda, con cappuccino e brioche, ai tanti clochard che popolano i portici della città? Pure andare in giro per la città conciata con un pigiamino di pelle violetto sul quale pascola tranquillo un gregge di pecorelle bianche, se potesse servire — come infatti è servito — a sbancare il McDonald's di colazioni in regalo. Ecco cosa si è inventata la vulcanica suor Margherita, animatrice insieme a suor Cristina di "Casa Santa Luisa", per portare dalla sua un'iniziativa di promozione commerciale lanciata dalla catena di fast food e trasformarla in una fornitura mensile da 1008 cappuccini e altrettante brioche.

L'altra mattina la sorella vincenziana si è presentata con due volontari del centro di accoglienza per senzatetto di via Nizza al fast food di piazza Statuto. Pigiami indosso e pantofole calzate, hanno spinto decine di giovani che si erano messi in fila di buon mattino per il "pigiami party" a cedere, colpiti dalla simpatia di suor Margherita, l'agognato premio della colazione gratis per un mese a favore di chi un pigiama nemmeno ce l'ha. «Sareste disposte a darci il vostro ticket, così li diamo a suor Margherita per i suoi poveri?», chiede uno dei protagonisti del video realizzato dall'Agenzia Armando Testa per raccontare la vicenda che sta impazzando sul web. «Sì», è la risposta di un gruppo di ragazze intabarrate nel loro pigiama

IN VIOLA
Suor Margherita con il suo pigiama violetto "a pecorelle" davanti a McDonald's di piazza Statuto

IL GESTO

La religiosa ha convinto i ragazzi in coda a cederle i loro buoni

leopardato.

Per tutta gratitudine suor Margherita, la "suora in pigiama", dà il cinque a ciascun "donatore". E così, a fine mattinata, farà incetta di 42 "buoni colazione", poi subito distribuiti dai volontari alle decine di barboni che hanno eletto i portici del centro a loro casa e riparo. «Uno dei tanti giovani che ogni mattina vengono qui a darci una mano con i poveri ci aveva detto dell'iniziativa del McDonald's — racconta suor Margherita — E così, con due volontari, ci siamo pre-

sentati in piazza Statuto in pigiama. Molti giovani che non conoscevamo sono rimasti divertiti dalla mia presenza e si sono uniti a noi». Ma suor Margherita avrebbe pensato a tanto clamore: «Non pensavo di suscitare questo vespaio, è nato un po' tutto per caso, anche il video è nato lì davanti dall'idea di un ragazzo che abbiamo incontrato per caso — dice — Farò anche la figura del pagliaccio, ma io sono fatta così: oggi in pigiama, un'altra volta sarò con la tuta, non lo so. L'importante è aiutare i poveri».

E così per un mese circa un terzo degli ospiti che ogni mattina alle sette — sono più di 150 — vengono accolti nelle sale di via Nizza 24 avrà la colazione offerta dalla catena di fast food. Una mano in più per far fronte alle esigenze sempre più pressanti di molti in città. «In un anno passano di qui — precisa l'altra sorella, suor Cristina Conti — migliaia di persone. Per la colazione, ma anche per il parrucchiere, la doccia, il cambio di biancheria, le visite mediche».



Il pigiama di suor Margherita

Papa Francesco ha talmente rivoluzionato il protocollo vaticano che non ci stupiremmo, prima o poi, di vedere una sua foto in tutta da ginnastica o in pigiama per la prima colazione (abbiamo il precedente illustre di Giovanni Paolo II in abbigliamento da sci, in fondo), ma per il momento è una suora a presentarsi in veste quantomeno inedita: un pigiamone di pile rosa con le pecorelle che sta già diventando un simbolo su Facebook. Lei è suor Margherita, una delle religiose vincenziane della Casa Santa Luisa di via Nizza, dove si assistono poveri e senzatetto. E l'altra mattina, con il suo bel pigiamone, assieme ai giovani volontari (anche loro in tenuta (...)

→ A PAGINA 2

Il pigiama di suor Margherita

(...) da notte), era in coda davanti al McDonald's di piazza Statuto. Il fast food, infatti, aveva lanciato una campagna pubblicitaria per le sue colazioni: «Se vieni da noi in pigiama, colazioni pagate per un mese». E in tanti hanno aderito a questo invito. Suor Margherita, però, dice che «chi dorme per strada, spesso non ce l'ha neanche un pigiama» e allora perché non trasformare una iniziativa commerciale in un momento di solidarietà? E così lei e i suoi giovani sono arrivati al fast food in pigiama, hanno preso i loro coupon e li hanno poi consegnati ai senzatetto e ai clochard fermi

sotto i portici del centro. Sulla pagina Facebook di Casa Santa Luisa ci sono le immagini e un filmato che documentano questa mattinata così particolare. E pare che abbiano convinto anche altre persone in coda a fare un gesto di carità e rinunciare al proprio coupon per la colazione.

Però, a sorpresa, suor Margherita - dinamica e inarrestabile, con la simpatia e la grinta che le derivano da anni di insegnamento e di cura di bambini e ragazzi - è diventata una star del Web: «Bella raga! - sì, il suo video inizia proprio così -. Sono suor Margherita. Alle volte per far

del bene bastano due cose: un che immediatamente appare ai suo abito - e due ore del vostro tempo alle volte per far del bene non se il tempo e, certamente, la volontà con il sorriso e un pizzico di lasciando da parte l'aspetto più cogliendo le occasioni giuste. E cogliendo le occasioni giuste, più che va certamente seguito a che, attenzione, «se non venite orecchie». E il video dimostra che suor Margherita, non pigiama, non ha alcuna mettere in atto quello che promette Twitter@AN

28/3

CONTAGI PI

Torino/2

Gesti, non solo parole Così riparte il dialogo fra credenti e no

MARINA LOMUNNO

TORINO

L passaggi più significativi di questo pontificato sono l'accentuazione dell'"incontro" della Chiesa con il mondo, anziché del "contro", del ritorno della centralità che spetta al Vangelo con la riproposizione della misericordia e della opzione preferenziale per i poveri come categoria teologica. È attraverso gli "scarti", come è solito dire papa Francesco, che conosciamo meglio il Vangelo. E questo vale soprattutto per noi credenti. Sono le parole centrali dell'intervento del cardinale Angelo Scola, invitato ieri a "colloquiare" con lo storico Gian Enrico Rusconi, compagno di università in gioventù, nell'ambito della IV edizione della "Biennale della Democrazia", in corso a Torino fino a domani. E sono proprio i "Passaggi" il tema portante della cinque giorni torinese per riflettere su come la politica e la società occidentale affrontano il "mutamento epocale" in corso. Nell'affollato incontro di ieri pomeriggio, nella cornice del Teatro Carignano di fronte al Palazzo che fu sede del primo Parlamento italiano, il dibattito, a cura della Consulta torinese per la laicità delle istituzioni e del Centro Piero Calamandrei e presieduto da Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte costituzionale, era incentrato sul pontificato di Papa Francesco, uno dei principali protagonisti del cambiamento nella Chiesa cattolica che sta riscontrando risonanze e ricadute non solo per i credenti. «Il passaggio innovativo che Papa Francesco sta imprimendo alla Chiesa cattolica si conferma, dopo due anni dalla sua elezione a vescovo di Roma, molto incisivo e carico di aspettative», è stato sottolineato in apertura da Zagrebelsky.



Angelo Scola

Scola e Rusconi a confronto sull'effetto Francesco: dal Papa l'invito a una verità più evangelica e a uscire dalle nostre sicurezze

«Un cambiamento - ha evidenziato da parte sua Rusconi - che sta scuotendo in qualche modo chi nella Chiesa si sentiva "sicuro" nelle sue verità ma che soprattutto sta risvegliando interesse non solo nelle folle di pellegrini che accorrono per "vederlo" ma anche nel mondo della cultura, in chi non credente è colpito da questo gesuita venuto "dalla fine del mondo" che con il suo stile e il suo modo di esprimersi, supera la tensione fra pastorale e dottrina, favorendo una nuova ermeneutica e una nuova semantica». Ma, si è chiesto Rusconi, «da "rivoluzione di Bergoglio" è la soluzione oppure l'elusione di un'impasse dottrinale su alcuni punti importanti come le questioni legate alla natura umana, al gender, alla famiglia, al riconoscimento delle unioni omosessuali?».

Il cardinale Scola risponde che alla base del pontificato di Francesco c'è senz'altro, accanto alla riaffermazione chiara della difesa della famiglia e della vita dalla nascita alla vecchiaia, il desiderio di una "reciprocità conoscitiva" tra credenti e laici che, superando i pregiudizi storici, sta mettendo le basi per un dialogo che sebbene su posizioni diverse porterà sicuramente risultati positivi per tutti. Gli esperti di comunicazione lo chiamano "effetto Francesco": il Papa fa vendere libri, fa notizia. In realtà questa rivoluzione non è una strategia mediatica. Papa Bergoglio - ha detto il cardinale Scola - «è quello che dice», non c'è una parola di quelle che pronuncia che non sia accompagnata da un gesto e che non sia vissuta in prima persona. Le parole di questo Papa sono quelle del Vangelo, per questo accorcia le distanze con la gente, non solo con la "sua gente": «una vicinanza che apre e facilita l'incontro con Gesù. E aiuta a superare "le visioni" ideologiche del cristianesimo. Papa Bergoglio con la sua eloquenza dei gesti ci trasmette lo stupore dell'incontro con Cristo, la sua è una cultura dell'incontro. Questo è il passaggio che ci invita a percorrere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Enrico Rusconi

AV P 25 28/3

La proposta di Lo Russo per tagliare costi e tempi

La metro viaggerà con il treno In cinque anni pronta la nuova tratta

Nel passante ferroviario il servizio metropolitano da Barriera Milano a Porta Susa

BEPPE MINELLO

L'uomo si sta scervellando da tempo immemore se sia meglio l'uovo oggi o la gallina domani. L'assessore all'Urbanistica, Stefano Lo Russo, non ha dubbi: vuole l'uovo oggi. È attorno alla sua, diciamo, intuizione che la città, per volere del sindaco Fassino, deve affrontare una decisione il cui esito condizionerà il futuro di Torino.

La variante 200

Dunque, Lo Russo, docente del Politecnico ha un dovere: far decollare Torino attraverso l'urbanistica. E l'arma più potente che ha in mano è la cosiddetta Variante 200, un piano di urbanizzazione faraonico (per le dimensioni) da realizzare attorno al trincerone della vecchia ferrovia che dallo Scalo Vanchiglia, correndo lungo il Cimitero Generale, facendo un curvone che attraversa tutta Barriera Milano e passando accanto al «San Giovanni Bosco», arriva fino al parco Sempione e a piazza Rebaudengo e, soprattutto, particolare fondamentale della storia che vi stiamo raccontando, vicino al Passante ferroviario. Chiamparino sindaco intuì che senza soldi col cavolo che Torino avrebbe mai potuto dotarsi di un'altra linea

di metropolitana come la spettacolare Linea 1 costruita sull'onda olimpica. Come già accaduto a Copenhagen, l'idea fu di cercare i soldi da chi avrebbe costruito le case lungo il trincerone. Un'idea arenata sulle legittime perplessità dei grandi immobiliaristi, non solo italiani, che a domanda rispondono: «Siamo mica fessi, fate prima la metro o partite con la costruzione e le case arriveranno».

E lì siamo: con un progetto datato 2008 che parte da Rebaudengo (è prevista una stazione), entra nel tunnel realizzato sfruttando il trincerone esistente e arriva allo Scalo Vanchiglia. Il costo stimato, realizzando un clone della Linea 1 con il sistema automatico Val, è di circa 150 milioni. Ma una si-

mile linea serve a nulla se non arriva almeno alla stazione di Porta Nuova e ai Frecciarossa. Qui cominciano i guai: attraversare sotterraneo il centro comporta una spesa stimata di 500 milioni. Vi risparmiamo l'altra montagna di denaro che occorrerebbe per proseguire verso il Politecnico e, strisciando sotto corso Orbassano, arrivare fino a Mirafiori, perché questo prevede il progetto preparato nel 2008, con Maria Grazia Sestero, assessore ai Trasporti regnante.

Dunque, riepilogando: Lo Russo vorrebbe far decollare la Variante 200 che avrebbe, particolare non indifferente, un ruolo fondamentale per far cambiare volto a Barriera Milano, la periferia dimenticata che Fassino s'è impegnato, finora senza successo, a trasfigurare come avvenuto per i fortunelli del centro cittadino. Ma senza la metropolitana sotto casa in grado di portare l'inquilino velocemente verso i treni dell'Alta velocità e il resto del mondo, non si farà

nulla. E immaginare che da Roma arrivi qualche centinaio di milioni per pagare mezza Linea 2 ai torinesi è fantascienza. «Per ottenere i 25 milioni necessari per sistemare superficialmente il Passante - commenta Lo Russo - il collega Lubatti ha lavorato 4 anni!»

«Cambiiamo verso»

Pensa che ti ripensa, Lo Russo ha buttato sul tavolo un'idea che cambia le regole e si basa su un assunto fondamentale: i Frecciarossa si possono prendere anche a Porta Susa. Dal che ne discende che la nuova metro dovrebbe cambiare verso: non viaggiare più verso lo Scalo Vanchiglia e di lì in centro e verso Porta Nuova, ma, al con-

trario, partire da Scalo Vanchiglia e raggiungere il parco Sempione e Rebaudengo, cioè il capolinea della 2 secondo il progetto del 2008, dove entrerebbe nel già esistente Passante ferroviario e di lì, come qualsiasi treno raggiungere Porta Susa e, a ben vedere, proseguire, come uno dei qualsiasi treni del Servizio Ferroviario metropolitano che già viaggiano nel Passante, verso Porta Nuova passando dal Lingotto e i suoi stand fieristici e, cosa non indifferente, dal futuro Parco della Salute che, secondo il protocollo firmato nei giorni scorsi, dovrebbe essere realtà fra 5 anni.

E Mirafiori?

Vi chiederete: ma il resto della

300
milioni

Soldi derivanti dagli oneri di urbanizzazione della Variante 200: sufficienti per la tratta Rebaudengo - Porta Susa

T1 CV PRT 2

40 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 30 MARZO 2015

IL DIBATTITO «Serviamo il pranzo ai poveri»

«Papa in Sala Rossa per la cittadinanza»

→ C'è chi lo vorrebbe in Sala Rossa a ritirare la cittadinanza onoraria, votata con una mozione presentata lo scorso anno da Giuseppe Sbriglio, chi lo vorrebbe incontrare in privato e chi vorrebbe servirgli il pranzo. Anzi, meglio. «Servire il pranzo agli ultimi con cui lui ha deciso di condividerlo» spiega il capogruppo di Sinistra, ecologia e libertà, Michele Curto. «Al di là dei palcoscenici personali, se il punto politico è quello di portare a Papa Francesco una testimonianza dalla Sala Rossa, perché non farlo in questo modo e mantenendo l'anonimato» puntualizza Curto. «Se si realizzasse il "testacoda" - gli ultimi della città e i rappresentanti dei cittadini a loro servizio uniti attorno alla figura di Papa Francesco - sarebbe meraviglioso». La proposta di Curto è piaciuta al collega del Partito democratico, Michele Paolino. «Una bella idea è un bel modo di

metterci a servizio, quel giorno, proprio come alcuni di noi fanno già in privato e senza bisogno di particolari "palcoscenici"». Stesso richiamo alla sobrietà viene dal capogruppo di Forza Italia, Andrea Tronzano. «In consiglio comunale si lavora per il bene comune e spero che Papa Francesco possa esserne testimone dandoci l'onore di essere presenti in Sala Rossa» aggiunge Tronzano. «L'unica mia perplessità è che per la politica questa venuta non si tramuti in un evento mediatico, ma sia vissuta con rispetto». La presidenza del consiglio e gli uffici del sindaco sono già al lavoro per capire se e come il Papa possa incontrare consiglieri e giunta comunale. Fassino, dal canto suo, si è già messo a disposizione per andare ad accoglierlo all'aeroporto "Sandro Pertini" insieme al Prefetto, Paola Basilone e altre autorità cittadine.

[en.rom.]

(Cronaca) Pli

linea sotto il centro e verso Mirafiori? Questa è la gallina nella visione del mondo di Lo Russo: «Nulla impedisce di progettare insieme con la "mia" linea anche il resto». Solo che la «sua» linea (ScaloVanchiglia - Rebaudengo - Porta Susa), cioè l'uovo, si può realizzare abbastanza in fretta e pagare con gli oneri di urbanizzazione provenienti dalla Variante 200. Chi ha realizzato il masterplan dell'opera ha calcolato che la città potrebbe incassare tra i 150 e i 300 milio-

ni di oneri: «Cifra sufficiente a pagare la tratta Vanchiglia-Porta Susa». E il resto, se anche ci fossero i soldi della Variante 200, non vedrebbe la luce che fra 20-25 anni, mentre con la mia ipotesi ne avremmo un pezzo in 4-5 anni e Barriera Milano trasformata».

25
anni

Tempo stimato per realizzare tutta la Linea 2, partendo da Rebaudengo e arrivando a Mirafiori

Gli ostacoli

La proposta Lo Russo ha due incognite: il sistema di trasporto da usare, cioè l'automatico e costoso Val come già sulla 1, oppure una metropolitana classica, più simile a un tre-

no e per questo motivo, definita «Tramtreno». La più adatta, per altro, a entrare nel Passante, dove viaggerebbe come gli altri treni. InfraTo, affidata a Giancarlo Guiati, è stata incaricata di studiare l'impresa di innestare la linea della futura metropolitana al Passante. Mentre l'Agenzia metropolitana è stata incaricata di scoprire se l'immissione del «Tramtreno» è compatibile con i futuri carichi di passaggio di treni nel Passante. Oggi certamente si farà un decennio, quando si vorrà far entrare nel Passante anche i treni provenienti dall'Albese, quasi certamente no. Morire, dunque, per Alba? Secondo Lo Russo no: «Fra 10-15 anni chissà come sarà il mondo».

Allarme del presidente per possibili tensioni sociali

Case popolari, in picchiata gli affitti "Ma rischiamo l'effetto banlieue"

Il canone per i nuovi inquilini passa da 83 a 63 euro ma c'è chi non riesce a pagare

MAURIZIO TROPEANO

C'è un dato che nei giorni scorsi ha fatto scattare l'allarme ai vertici dell'Atc (l'agenzia territoriale per la casa) di Torino. La media del canone d'affitto mensili nelle nuove assegnazioni di alloggi di edilizia popolare è in progressiva picchiata e in un an-

no è sceso da 83 a 63 euro. Colpa della crisi, ma anche della mancanza di case popolari che di fatto, e giustamente, privilegia nella graduatorie i nuclei familiari con redditi bassi o bassissimi. E la situazione in futuro potrebbe peggiorare visto che solo a Torino c'è una lista di attesa di almeno 14 mila domande mentre ogni anno si liberano tra i cinquecento e i seicento alloggi. «Di questo passo - ragiona Marcello Mazzù, presidente di Atc Torino - man mano che dalle case popolari scompariranno i vecchi assegnatari (pensionati, spesso ex operai Fiat che sulla base del reddito pagano un affitto di

100, 150 euro al mese, ndr.) resteranno soltanto più nuclei familiari con grandissime fragilità». Ecco perché se non si cambia registro «c'è il rischio di creare ghetti con l'aumento delle situazioni di disagio e anche della conflittualità sociale nei quartieri».

Insomma «l'incubo banlieue» trasferito in molti quartieri della città e dei comuni dell'area metropolitana. E per evitarlo è necessario «recuperare quel mix virtuoso che si era creato a partire dagli anni Settanta del secolo scorso e che la crisi ha fatto saltare». Allora «il canone calmierato ha garantito alle famiglie



REPORTERS

di operai di pagare l'affitto, far studiare i figli e anche un miglioramento economico e anche sociale». Nel corso degli anni, però, la situazione è cambiata in negativo: delle 30 mila famiglie che vivono nelle case popolari di Torino e provincia, oltre 8200 (il 29%) hanno un reddito annuo lordo che va da 0 a 9 mila euro. Ancora Mazzù:

«Oggi accedono alle graduatorie persone con una situazione di precarietà tale che non solo non consolidano la propria posizione sociale ma, col tempo, non riusciranno neppure più a pagare il canone di locazione».

Che fare, allora? Il presidente di Atc pensa alla creazione di una sorta di secondo welfare «di territorio in collaborazione

Piccole manutenzioni
Marcello Mazzù, presidente di Atc Torino, vorrebbe usare i fondi Ue per un progetto di borse lavoro per creare squadre di lavoratori che si occupino della piccola manutenzione

con i Comuni, i servizi sociali, le associazioni di solidarietà». Tradotto vuol dire potenziare iniziative di prevenzione della salute, dell'indebitamento, e anche le coabitazioni solidali. Atc sta studiando la possibilità di utilizzare i fondi europei coinvolgendo i servizi sociali e anche enti di formazione. Il progetto è mettere borse lavoro a disposizione di disoccupati anche tra i residenti Atc per creare squadre di lavoratori che si occupino della piccola manutenzione. «In questo modo - secondo Mazzù - si creerebbe un circolo virtuoso che porti sia occupazione che contrasto al degrado degli edifici».

CON UNA QU

16

sabato 28 marzo 2015

DAI COMUNI

IL CASO La vittima è un nomade di Rivalta assassinato sotto gli occhi dei figli

Ex parà vestito da cardinale uccide rom «perché sporca»

→ «Sono stato io a sparare, ma non volevo ammazzarli. Sporcavano in giro, volevo solo spaventarli e farli andare via». Roberto Costelli, 39 anni, disoccupato di Calcio con un passato da parà, ha ammesso le proprie responsabilità nell'omicidio di Roberto Pantic, il rom 43enne di Rivalta ucciso nella notte tra il 21 e il 22 febbraio da un colpo di pistola alla nuca mentre, assieme alla moglie e ai suoi dieci figli, dormiva in un camper parcheggiato in un prato della Bassa bergamasca.

Nessun precedente penale di rilievo per la famiglia Pantic, che si manteneva con l'elemosina, nessun traffico strano che avrebbe potuto far pensare a regolamenti di conti o a vendette. È per questi motivi che gli inquirenti hanno ipotizzato subito un possibile gesto dimostrativo, forse di stampo razzista. Costelli, che due anni fa si è licenziato dal suo impiego di carpentiere per assistere la madre malata e che ha un passato come paracadutista, nel corso degli interrogatori ha negato fermamente il movente razziale, anche se sul profilo Facebook il suo pensiero nei confronti dei rom e degli stranieri in genere è esplicito: invettive contro "zingari, rom e tante razze di m... del genere", inviti a fare "una bella fossa comune per sotterrare vivi ste c... di extraterrestri". Le ammissioni del

39enne bergamasco sono arrivate dopo una giornata di perquisizioni nella sua abitazione, dove i carabinieri hanno trovato 17 piante di marijuana, 13 chili di sostanza stupefacente, due pistole regolarmente denunciata, tra cui la Taurus 357 Magnum che - hanno accertato i Ris - ha sparato a Pantic. Sette i colpi esplosi contro il camper della famiglia di zingari, uno dei quali aveva centrato la vittima alla testa. Resta da capire se la sparatoria sia stata premeditata o meno. Costelli, quella sera, era stato a una festa in maschera (era il periodo di Carnevale), in un locale poco distante dalla scena del crimine. Travestito

da cardinale, pare avesse bevuto birra e fumato qualche spinello. Poi aveva salutato gli amici, era salito in auto e aveva detto che sarebbe tornato a casa. La pistola - hanno ricostruito i carabinieri - era già in auto. E prima di andare a dormire ha deciso di usarla. Il pubblico ministero Carmen Pugliese ha deciso di contestare al killer l'aggravante dell'odio razziale, insieme con quella dei futili motivi. «Quest'uomo - ha detto il procuratore di Bergamo, Francesco Dettori - si è dichiarato un ecologista, un amante della natura», ma in realtà, «voleva ripulire il mondo dagli zingari».

[s.tam.]

LA CONFESSIONE

«Sono stato io a sparare, ma non volevo ammazzarli. Sporcavano in giro, volevo solo spaventarli e farli andare via». Roberto Costelli, 39 anni, disoccupato di Calcio con un passato da parà, ha ammesso le proprie responsabilità nell'omicidio di Roberto Pantic, il rom 43enne di Rivalta ucciso nella notte tra il 21 e il 22 febbraio da un colpo di pistola alla nuca. Quella sera, Costelli (nella foto) aveva trascorso la serata bevendo birra a una festa di Carnevale in cui si era travestito da cardinale